

L'immagine è sempre politica

Indagini di Carlo Ginsburg
sull'iconografia
che, per vie insospettate
e traverse, porta
i segni del potere
e dei rapporti di forza

di **Salvatore Settis**

Il 20 aprile 1995, nell'Aula Magna dell'università di Amburgo, Jürgen Habermas tenne una memorabile lezione su Cassirer, Warburg e il «potere liberatorio della coniazione simbolica». L'occasione era duplice: un anniversario (cinquant'anni dalla morte di Cassirer) e una celebrazione, la riapertura del Warburg-Haus, nello stesso edificio da cui nel 1933 la sua biblioteca dovette fuggire la barbarie nazista, trasferendosi a Londra. Sequestrato e poi profanato in ogni modo, l'edificio fu infine acquistato dalla città di Amburgo e donato all'università dopo una lunga campagna d'opinione; un restauro basato sui disegni originali dell'architetto Gerhard Langmaack ripristinò gli ambienti, a cominciare dalla famosa sala ellittica, dove il 21 aprile ebbi il privilegio di tenere la prima conferenza dopo 52 anni (il tema era *Pathos ed ethos*). Si discusse molto allora su che cosa fare del Warburg-Haus, essendo impossibile riportarvi da Londra la biblioteca, peraltro assai cresciuta nel frattempo: finché Martin Warnke decise di dedicare l'edificio a un centro di ricerca sull'iconografia politica (ancora attivo, ha prodotto nel 2011 un *Handbuch der politischen Ikonographie*). La stessa convergenza, tradizione warburghiana e iconografia politica, è il legante dei cinque saggi del nuovo libro di Carlo Ginsburg (*Paura, reverenza, terrore. Cinque saggi di iconografia politica*), con cui Adelphi apre una nuova collana dedicata - ha scritto Roberto Calasso - a vincere «l'ignara acquiescenza» con cui guardiamo di solito alle immagini, e battezzata *Imago* a memoria della rivista diretta da Freud.

Studioso di incisiva intelligenza critica, Ginsburg non ha bisogno di scusarsi se non è uno storico dell'arte (lo fa a pagina 83): se non vi fossero tanti suoi altri studi, come le famose *Indagini su Piero* (1981), ogni pagina di questo libro lo mostra acutissimo osservatore di immagini, indagate come sintomi di una temperie storica o di una tendenza. Di un problema che richieda, a volerlo intendere, la simultanea convocazione di testi letterari e filosofici, documenti d'archivio, immagini d'ogni sorta. Due movimenti di metodo sono impliciti in questi studi: il primo è il ripudio di quelle che Warburg chiamava «le guardie confinarie delle cosiddette discipline», in nome di una ricerca storica orientata sui problemi, e onnivora quanto ai dati e alle fonti. A definire il secondo provvede lo stesso Ginsburg: «per capire il presente dobbiamo imparare a guardarlo di sbieco» (pagina 53).

Doppiamente trasversale (tra le discipline, tra passato e presente), lo sguardo di Ginsburg individua nessi inattesi, segue piste improbabili, trae conclusioni sorprendenti. Davanti a un rosario di nodi gordiani, ognuno di questi saggi è un colpo di spada.

Due fili rossi corrono per questi testi (che spaziano da una coppa d'argento del 1530 a Picasso): il concetto warburghiano di *Pathosformel* e il tema della secolarizzazione, in testa alle «questioni oggi ineludibili» (pagina 83), in una mutua invasione della sfera del sacro e delle pratiche politiche. Un problema di *Rapporti di forza*, diremmo col titolo di un altro libro di Ginsburg (2000). Per esempio, il famoso manifesto dove Lord Kitchener punta il dito su chi guarda, invitandolo ad arruolarsi nell'esercito britannico (1914) non può intendersi senza una complessa genealogia, che include il tipo tardomedievale del *Cristo Salvatore mundi* e immagini pubblicitarie del 1910 circa, ma anche il frequente artificio delle figure il cui sguardo sembra seguire lo spettatore in movimento. Il Cristo benedice di Antonello è uno snodo indispensabile, per l'espedito prospettico della destra che sembra fuoriuscire dal quadro, ma alla ricca panoplia offerta da Ginsburg si può aggiungere un ingrediente, una *Pathosformel*: la storia nascosta del 'dito puntato', un gesto altamente codificato come proprio di San Giovanni Battista, il *Precursore* che indica l'avvento del Messia in infinite immagini e testi. Rivolto non più al Cristo ma alla recluta, reso più pregnante dall'astuzia prospettica e pienamente secolarizzato, quel gesto conserva tuttavia un forte bagaglio allusivo sovraccarico di implicazioni religiose.

Il richiamo all'antichità classica è un altro *Leitmotiv* (anch'esso ben warburghiano) di questo libro: possiamo imputarvi, nel saggio appena citato, il passo di Plinio dove si parla di una *Minerva* dipinta che «si volgeva sempre all'osservatore, da qualsiasi direzione guardasse», o anche - nella *Prefazione* - il richiamo alla *Morte di Orfeo* che Dürer riprese da Mantegna, e che non risale a «mediazioni non più reperibili», ma alla *Morte di Penteo* di un sarcofago di Pisa noto dal sec. XIII. Anche il densissimo saggio sul *Marat all'ultimo respiro* è intriso di richiami antichi, ma a Ginsburg interessa la strategia rappresentativa di David: mettere in sordina l'allegoria e il *decorum*, optando per una forte compressione narrativa che «parla una lingua classica, ma con accento cristiano». Non è una visione pacificata: persuasivamente, Ginsburg indica nel quadro (e nel culto di Marat) il segnale di una secolarizzazione incompiuta, contraddittoria, intermittente, che s'intreccia con il percorso carico delle religiosità di ieri e di oggi.

Ma come può essere veicolo di iconografia politica un vaso d'argento, prezioso oggetto di corte, con fregi all'antica che presentano scene dal Nuovo Mondo? Con indagine serrata, Ginsburg argomenta l'ipotesi che il linguaggio ibrido della coppa consenta di attribuirlo a un argentiere italiano attivo in Germania e noto a Dürer, Stefano Capello. Lo stile congiura con il tema della rappresentazione: battaglie fra umani e semiumani, ma anche animali esotici, uomini e donne con corone di piume, scene di caccia e di musica. Fittizie istantanee di vita quotidiana nelle Americhe, ma filtrate attraverso formule all'antica che da Mantegna in poi popolarono l'arte europea: «questo lin-

guaggio agì come un elemento di distanziamento, proiettando la feroce realtà della conquista spagnola in un remoto mondo mitologico».

Inconsueti per tema e per taglio, questi saggi lo sono ancor di più per la capacità di penetrare nella struttura delle fonti. In quello sul frontispizio del *Leviathan* di Hobbes, un minuto dettaglio (due medici con con la maschera a becco anti- peste) e uno scarto impercettibile nella traduzione di Hobbes da Tucidi- de cospirano a precisare un sottile vocabolario politico, fra "soggezione" e "paura". Nel saggio su Guernica, lo scopo di «ricostruire lo shock iniziale del quadro» è raggiunto con le armi della filologia (ripercorrendo la traiettoria del dipinto dai primissimi abbozzi), dell'etimologia (tracce di iconografia classica), delle regole di genere (la composizione pittorica in forma di fregio), dell'attualità politica (Picasso come anti-Goethe secondo Carl Einstein), dell'incli-

nazione estetica (Picasso e Bataille).

Secondo il grande storico Gaetano De Sanctis, «la vita è maestra della storia» (1916): le urgenze dell'oggi ci spingono a leggere il passato come lievito vivente della comunità umana. Guardando di sbieco il passato a partire dal presente e il presente a partire dal passato, Ginzburg trapianta nel lettore la sua inesauribile curiosità. Forse, c'è da chiedersi, a leggerla bene tutta l'iconografia è politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Ginzburg, Paura, reverenza, terrore. Cinque saggi di iconografia politica, Adelphi, Milano, pagg. 311, € 40,00

Carlo Ginzburg e Salvatore Settis presentano «Paura, reverenza, terrore» mercoledì 9 settembre alle ore 18,00 alla Basilica di Santa Barbara a Mantova.

SPECIALE FESTIVALE LETTERATURA



Maurizio Torchio recensisce *Teste Matte*, romanzo di formazione di *Guido Lombardi* e *Salvatore Striano*; *Lara Ricci* presenta *Il caso Mersault*, la continuazione di *Lo straniero* di *Camus* firmata *Kamel Daoud*, a pag. 24.

Una poesia inedita di *Jorie Graham* e la recensione dell'Impostore di *Javier Cercas* scritta da *Filippo La Porta*, a pag. 25.

L'anticipazione del romanzo di *Richard Flanagan* *La strada verso il profondo Nord* e di quello di *Gene Gnocchi* *Cosa fare a Faenza quando sei morto*, a pag. 43.



FESTIVALFILOSOFIA 2015



Interventi di *Remo Bodei*, *Vincenzo Barone*, *Mauro Dorato*, *Nicla Vassallo*, *Marc Augé*, *Maria Bettetini*, *Massimo Cacciari*, *Marco Belpoliti*, pagg. 31-33.

COL DITO PUNTATO

A sinistra: «Your Country Needs You», manifesto con cui Lord Kitchener invita ad arruolarsi nell'esercito britannico per la I guerra mondiale; a destra San Giovanni Battista secondo Matthias Grünewald in un particolare dall'altare di Isenheim, 1512-16 circa.

